Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.17.8

L' Erifile. Drama per musica da rappresentarsi nel famoso teatro Vendramino a s. Saluatore l'anno 1697. Dedicato all'illustriss. & eccellentiss. sig. marchese Filippo Rangoni

Nicolini, Venezia 1697

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
H 17
8

T.B
Tit 52152
Rdo 34144
Inv. 2630

L'ERIFILE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famoso Teatro
Vendramino à S. Saluatore,
L'Anno 1697.

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Marchese

FILIPPO RANGONI.

Signore di Spilimberto Campi, Torre, Denzano, Castelnouo, &c. Marchese di Roccabianca, Stagno, Solarolo, Fontanelle, e loro Pertinenze. Conte di S. Casciano, e Cordignano; Barone di Perines, e Marchese di Montaldo nel Mondouì, &c.

70. H.
17

IN VENEZIA, M. DC. CXVII.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SV P. E PRIVILEGIO.

Illustriſs. & Eccell. Sig. Sig. Patron Colendiſs.

Rimbomba ancora ſù le Scene famoſe di queſto Teatro l'Eco ſoaue di quella dolce armonia, che ſi vide guidar la Gloria di quel Gran Guido Genitore dell'E.V. all'hora che DIVIDENDO *il* MONDO *col Canto, l'vnì poſcia negli applauſi alla ſourana magnificenza del ſuo Grand' Animo. Al Concerto di così rare Virtudi è vna baſtante diffeſa del mio ardire ſe ambiſco d'vnirui vno de Parti deboli del mio talento, con ſperanza di potergli imprimire felicemente in fronte il Nome dell' Eccell.V. che come vnico, e veridico Raggio di quel magnanimo Sole degnarete di rauuiuare nel medeſimo Loco quelle ſtriſcie di Luce, che indororono l'ali della*

ſua Fama. S'all'impulſo di queſta gareggiarono i Principi per hauerlo Mente de loro Gouerni, e Primo Mobile de loro Cieli Politici: Voi pure vi fate vedere come ſtella di prima grandezza, e come Maſſimo Pianeta, che non hauendo d'vopo di mendicar ſplendore dagli Aui correte troppo auanti ſul ſentiero del Merito à condur i Poſteri al termine del più ſublime decoro. Solo è ſupplicato il voſtro Ciglio à fermarſi alquanto sù queſte Carte, doue ogni Linea termina in vn punto d' humiliſſima oſſeruanza, e ſi produce all'infinito del debito, con che riuerentemente mi proteſto

Dell'Eccell.V.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obſequioſiſs. Seruitore

Gio: Battiſta Neri.

ARGOMENTO.

SI adoraua da gli Etnici dell'antica Cipro la Deità di Venere ſotto la Figura d'vna candidiſsima Statua di Marmo eccellentemente ſcolpita; auanti alla quale ardeua di continuo vna lampada di prezioſiſsimo Balſamo. Venne queſta ſmorzata dall'inuido fiato d'vna vaga Fanciulla, che rimaſta nell'atto ſteſſo dell'ardimento da vn repentino fulmine incenerita cagionò la Peſte per tutto il Regno. Doppo varie offerte, mà ſempre inuano per placare lo ſdegno della Dea: Alfine s'hebbe dall'Oracolo, che ſcielta ogn'anno fra tutte le Vergini la più bella, foſſe per mano del Rè ſagrificata al Mare. Onde venuto il giorno prefiſſo, affinche la ſentenza della più bella foſſe data, ſenza dubbio d'odio, di ſdegno, ò d'altra occulta paſsione. Solea il Sacerdote del Tempio andar col popolo ſul Porto del Mare ad'attendere il primo Foreſtiero che sbarcaſſe ſul Lido, e che non eſſendo mai ſtato in Cipro non haueſſe notizia di quell' infauſto inſtituto: e condottolo a dirittura doue erano radunate tutte le Vergini faceuano da eſſo giudicar la più bella, che preſa ſubito, & appeſagli vn' Ancora al Collo ſi gettaua da vn'alto Scoglio nel Mare; E con queſto Sagrifizio ſi tenea purgato il Regno: Gherardo Drambercht de Antiquo Veneris cultu §.6. fol.54.

Supposti Verisimili.

CHe à Tigrane Rè di Cipro fosse rapita Erisile in età di quattr' anni da Barbari dell'antica Sicambria, che corseggiauano que' Mari; E che lasciasse andare Ergisto già reso adulto à liberarla; Che questo stasse due anni al ritorno, trattenuto in Bizanzio dall'amore d' vna Fanciulla, a cui data fede di matrimonio la conducesse al Padre sotto nome di Erisile, dal quale Equiuoco ne seguisse ciò che si vede nel Drama.

Che essendo passato à Rodi Armindo Prencipe Benemerito del Regno, si fosse di esso inuagita segretamenta Erisila Principessa, e che portatasi a Cipro in abito da huomo per ispiare i di lui andamenti, affine di scoprirsegli, e tentar seco i suoi bramati Sponsali, giungesse il secondo Anno nel giorno del Sagrifizio, facendo seguir gli accidenti, che si van vedendo, co' quali si tesse il Poema Dramatico intitolato Erisile.

LETTORE.

SE hò mai dimandato perdono alle mie debolezze lo imploro questa volta con tutto lo spirito dalla tua benignità, che ben conoscerà la strettezza del tempo, e l'angustia d'altre condizioni, che m'hà obbligato à precipitar in pochi giorni questa mal| ordita Tela Dramatica. Già tù vedi i due fili, che la compongono; Il primo de'quali, che dourebbe esser tessuto sul vero è tutto da me finto; E l'altro, che suol esser Episodio fauoloso è tirato sul fondamento istorico. Se questa nuoua Inuenzione non più praticata esce fuori dalle regole quando ella t' alletti hà acquistato tutto il suo fine. Io tengo per vn grande osseruator di Precetti Colui, che sà piacere: perche non per altro si raggira l' Idea à fantasticare questa Sorte, lo voglio dire, di frenetiche poesie. Se la Fortuna, che suol esser quella, che per lo più alza il Sipario all'Opera, guidarà la condotta delle mie Scene, dirò d'hauer fatto, come solea far Socrate prima di farsi vdir in

Pubblico, vn ſacrifizio alle Grazie; mentre haurò godute quelle del tuo benigniſſimo compatimento. Che per altro aſcondo i miei diffetti ſotto la dolce Armonia del Padre Attilio Arioſti Seruita Bologneſe che con la melodia delle ſue note s' incamina a diuertir dalle ſourane applicazioni gli animi de primi Monarchi della noſtra Europa, Già nelle voci Deità, Fato, Deſtino, Sorte, e ſimili tù vedi l'infelicità degli Antichi Idolatri, che douendo parlar con queſti termini non pregiudicano punto a'ſentimenti Cattolici, che mi portano il cuore ſul labro ad augurarti felicità.

INTERLOCVTORI.

TIGRANE Rè di Cipro.
ERGISTO
ERIFILE ſuoi Figliuoli.
ARMINDO Principe del Regno.
ERSILIA Principeſſa di Rodi in abito da huomo innamorata d'Armindo.
MORASPE Sacerdote di Venere.
OROSIO Capo de Miniſtri del Tempio.

Coro { Di Vergini per il Giudizio della più Bella. / Di Fanciulle con varij ſtrumenti. / Di Miniſtri per il Sagrifizio.

La Fortuna sù la ruota, che ſorge dal Mare.
Vna Peſcatrice
Vn Muſico, che canta à cappriccio.
Damigelle.
Paggi.
Guardie.
Popolo.

Variazioni di Scena,

NELL'ATTO PRIMO.

Gabinetto Regio illuminato in tempo di notte.

Porto di Cipro con Mare in Borasca, e Naue in lontano aggitata da venti.

Logge.

NELL'ATTO SECONDO.

Boschereccia con fiumicello diuiso in varij riui.

Atrio con ingresso negli Appartamenti.

Scoglio di Mare con Ara preparata per il Sagrifizio.

NELL'ATTO TERZO.

Viale che guida al Bosco Sacro doue è l'Oracolo di Venere.

Teatro del Riso con palchi pieni di Popolo.

BALLI.

Di Pescatori, e Pescatrici.

Di Nereidi, e Genij, che escono dal Mare.

Di Popolo festeggiante.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Regio illuminato in tempo di Notte con'Accademia di varj strumenti radunati per sollevar Tigrane, che stà tutto mesto à sedere à parte; Orosio, che dirigge il concerto.

Doppo la Sinfonia Canta vn Musico à Capriccio.

Orof. COme non ti diletta?
Tig. Ah che non dassi
Gioia, che mi consoli:
Torna il Musico à Cantar Tigrane l'interrompe.
Deh taci, e lascia, oh Dio
Che sol s'accordi intanto
All'armonia del duolo il pianto mio
Oro. Parti, ch'hora importune
Sono le note oue *parte il Musico.*
Tig. Ergisto al seno mio
Cò la Cara Erifile
Tù più non torni; e sul mio Ciglio afflitto
L'anima spasimante ogni or ti attende.

Al Pirata Sicambro,
Che la rapì Bambina ardito, e forte
Di toglierla giurasti: hor l'Anno estinto
Due volte è già risforto, e non per anco
Sei giunto à questi lidi; Ah tù cadesti
Nelle istesse Catene, ò in qualche orrenda
Sirte voraginosa
Precipitasti assorto, ed'io quì resto
Con vana Speme à naufragare in porto.
Oro. Eh non turbi la mente
Si funesto pensier: liete, e gioconde
Serba le regie voglie,
Che l'vom, ch'è senza figli è senza doglie
„ *Tig.* All'estinto Germano
„ Mancò la Prole Infante; à me dolente
„ Manca già adulta. Ei per vn Parto solo
„ Pianse, io per due Figli hò doppio duolo.
„ Sperar non sò pietà
„ Se il Fato vuol così;
„ Il barbaro inferì
„ Con troppa crudeltà.
„ Sperar &c.

SCENA II.

Armindo, Tigrane, Orosio.

Arm. SIgnor di lieto auiso
Nunzio son'io; *Tig.* Che porti?
Arm. Nell'Isola vicina
Erifile, ed'Ergisto ormai son giunti,
E del certo ritorno
Farà fede al tuo Ciglio il nouo giorno.
Oro. Sorte per Tè felice *Tig.* E d'onde, e quando
Queste notizie hauesti?
Arm. Così narrò fedele

Vn

Vn Pastor di que' Colli,
Che per offrir diuoto
Olocausti votiui al nostro Nume
Quà precorse volando il loro arriuo.
Tig. Armindo alle tue voci
Il mio duol non vien meno,
Finche giuliuo io non li stringo al seno.
Arm. Potess'io di Consorte
Alla bella Reina
Dar amplessi tenaci,
Come senza dimora
Tù le darai di Genitore i baci.
Tigrane lo guarda, e pensa.
Che fia! *a pa. Or.* Sì sì Tigrane à bei splẽdori
De suoi Sponsali il nuouo dì s'indori
Tig. Armindo à quel gran merto,
Che sul vel di fortuna
A prò del Regno mio seriste il tuo brando
Erifile concedo *Arm.* Alle tue piante
Cade da sì gran dono il core oppresso.
Tig. Se così nel tuo seno
Gran parte del mio giubilo non verso
Tutto non può capir dentro mè stesso.
Orosio? *Oro.* Mio Signor
Tig. Tù vanne, e al lido
La Regia Prole attendi
Oro. Or di gloria, e d'onor Cipro risplendi *par.*
Tig. Venisti al fine o Cara
Speranza in cor di Rè.
Apristi il Ciel Sereno,
E consolando il seno,
Il sol portasti à mè.
Venisti &c.

SCE

SCENA III.

Armindo solo.

BEltà, che ancora Infante
Fù stupor di natura; adulta à gl'occhi
Sarà d'immensa luce. Ancor, che Cieco
Ferì d'occulto dardo il mio pensiero
Hor pur anco senz' occhi
Alla piaga lontana
Il balsamo nasconde, e il cor mi sana.
Chi godrà giammai così
Come l'alma in questo seno.
Tutto riso
D'improuiso
Di diletto il cor è pieno
Chi godrà &c.

SCENA IV.

Porto di Cipro con Fanale acceso in alto Mare in borasca con Naue in lontano agitata da Venti.

Erifile sopra d'un Sasso, che riuiene da vn suenimento.

Erif. DOue sono? Oh Dio chi porge
Dolce aita a vn morto sen.
Cinto ancor d'oscuro velo
Crudo Cielo
Mi nascondi il bel seren.
Guarda intorno, e non vedendo alcuno si leua sbigottita.

Ergisto anima mia doue t'aggiri?
Ergisto mio bel sole. Oimè qual gelo
Sento alle vene? Hà forse
Col naufragato Pino
Sparse le belle membra il flusso ingordo?
Ah nò non fia mai vero. A ricercarti
E da qual parte ò Ciel' io qui smarrita
Volgerò ii piè tremante?
Corre affannata per il Lido.
Erg. Dammi sol per vn momento
Onda auara il mio Tesoro,
O sommerse nel tormento
Senz' aita anch'io mi moro
Dammi &c.
Erifile adorata, e così breui
Furon le nostre gioie,
Erif. Ergisto *di dentro*
Erg. Ah che la sento.
Erif Hai vita?
Erg. In tè respiro *s'incontrano*
Erif. Oh Caro, io pur ti trouo. Il fido stuolo
De seruì, e de compagni?
Erg. In seno all'onde
Trouò l'ultimo fato.
Erif. Iniqua sorte
Doppo sì fiere proue
Della costanza mia, che più ti resta
O barbara spietata? *Erg.* è più che certo
Il gioir di nostr'alme.
Del Genitor Tigrane
Poco lungi è la Reggia, à lui tù meco
Verrai, ben tosto, e come
T'insinuò la mia giurata fede
Ti fingerai Germana: *Erif.* Ed'hai pensiero
Che d'Erifile il volto,
La voce, il portamento io non instruita
Sappia mentir? sì che di lui, che forse

Haurà ancor nell'Idea
Le rapite ſembianze, il Ciglio iſteſſo
Mi contempli, e s'inganni? *Er.* Il Ciel gelat
L'eſtranio Clima, e il barbaro alimento
Soura l'adulto aſpetto
Dirai che hà in tè cangiato aria, e colore
Da che bambina il rapitor ti tolſe.
Erif. La Dea che hà quì l'impero
Guidi ſi bella frode. *Erg.* E ſenza tema
Stringa gli affetti noſtri. *Erif.* In ſimil guiſa
Potran ſempre coſtanti
Riſerbar la creduta
Fedeltà di Germani i cori amanti.
à 2. Alma dell'Alma mia
Sempre t'adorerò
Ombra di geloſia
Caro
Belle non ti darò
Alma &c.
partono abbracciati.

SCENA VI.

Oroſio ſolo.

OImè che veggio? Orribile tempeſta
Cõturba al mar la calma, e in Ciol nõ laſcia
Che ſorga il Sol nouello. Ah che quel legno
Che s'agita lontano
Forſe quà porta Ergiſto, e l'onda auara
Non vuol, che à queſto ſuol faccia ritorno,
Che ſarà ſe ſi mal principia il giorno
Si và tranquillando il Mare, e ſi raſſerena, e ſorge l'Alba.
Mà l'ombra ormai s'inuola
L'Alba riſorge, e gli occhi miei conſola.

SCE-

SCENA VII.

Moraſpe, e ſeco il Popolo di Gipro, Oroſio.

APlacar ſi vada sì
La ſdegnata Deità.
Già moſtrò l'onde agitando
E turbando i rai del dì
Del ſuo cor la ferità.
A placar &c
„ Popoli in queſto orrore à noi ſi ſueglia
„ La memoria crudel di quell'Indegna
„ Che con'inuido fiato entro l'iſteſſo
„ Tempio Sourano al Simolacro auante
„ Della noſtra Ciprigna
„ Smorzò la ſagra face.
„ Fulminata sù l'Ara
„ Cadde già la ſuperba; ed'in momenti
„ Piouè toſco dal Ciel, chè à mille à mille
„ In ogni Etade, e Seſſo
„ Diſſeminò le morti. Oſtie, e profumi
„ Cercar, mà ſempre inuano,
„ Pietà dal Nume offeſo: al fine impoſe
„ Ch'ogni corſo di ſol ſcielta fra tutte
„ Le Vergini di Cipro
„ La più bella e vezzoſa, il Rè la daſſe
„ Sagrificata all'onde. Il giorno è queſti
„ Del fatale Olocauſto; ed'è ben degno
„ Se da vna morte ſola hà vita vn Regno.
Oro. Moraſpe, e chi per ſi grand'opra elletta
Sarà fra le più belle
La Vergine infelice? *Mor.* Il primo, e ſolo
Foreſtier, che quì giunga, à cui non ſia,
„ Nota l'infauſta legge.

La

La ſcieglierà ſincero. *Oro.* Ecco vn'Abete
Che s'auuicina al Lido
Mor. Vieni, e meco in diſparte
Oſſeruiam chi diſcende? *ſi ritirano*
Oro. Oh di ſorte mortal ſtrane Vicende.

SCENA VIII.

Aproda vna Naue, dalla quale Sbarc
Erſilia in Habito da Homo: poi dopp
altra gente di diuerſe nazioni.

O Beate arene beile
Doue l'erbe
Più ſuperbe
Il mio ben premendo và.
Anco ad'onta delle Steile
Frà tempeſte
Più funeſte
Giuro a Voi la fedeltà.
O Beate &c.
Erſilia, e che pretendi
Sotto mentite Spoglie
Principeſſa ſolinga, e fuggitiua
Dar tregua, e pace al concepito ardore?
Si sì Armindo, del core
Vengo à ſcoprirti vn foco
Che acceſero, e nol ſanno i tuoi bei lumi.
Forza d'irati Numi
Non potè dal mio piede
Leuar l'ali d'Amor, che a tè mi guida
Troppo del Cieco Dio
La ſaetta crudel ſprona il deſio.
s'incamina per partire.

SCENA IX.

Moraſpe, & Oroſio s'auuanzano, Erſilia

Mo. Ferma ò vago Garzone *Oro.* Arreſta il paſſo
Erſ. Voi da mè che chiedete?
Mo. Dimmi: In Cipro altre volte
Foſti tù mai? *Erſ.* Non già, delle mie piante
Son queſti i primi paſſi
Oro. Tù ſei dal Cielo eletto
Erſ. A che?
Mor. A dir di tutte aſſieme
Le Vergini del Regno
Di cui fra pochi iſtanti
Ne vedrai meco vn vago ſtuol raccolto
Chi è più vezzoſa, e hà più bellezza in volto
Erſ. Ed'a qual fine?
Oro. Aſſai ſapeſti. *Mo.* Intento
Queſti è del Nume, altro non dico; Oroſio
Tù le Fanciulle vniſci, indi vi guida
Il Giudice ben toſto: *Oro.* In mè confida
parte Moraſpe.
Sarai di più bellezze
Il Paride fedel.
Vedrai di chi fra loro
Haurà il tuo pomo d'oro
Ciò che deſtina il Ciel.
Sarai &c.
Erſ. Fermati (e poi veloce
Teco mi porto) Armindo il ſommo Duce
Che ſà, che dice? *Oro.* Armindo! Ei per li ſuoi
Già vicini Sponſali è tutto lieto
Erſ. Già vicini Sponſali? Oimè che aſcolto? *a par.*
E chi, narrami, al ſeno
Fortunata ſi ſtringe? *Oro.* Vna fanciulla

Ch'egli ancor non hà visto
Erf. E à lui ignota? hor ben intendo, e questa
Deuesi fra le belle
Sciegliere per destino: e il Nume impone
Ch'io sia Giudice pronto: *Oro.* Io nulla dico
E Tù ne men quì deui
Cercar di più, vieni *Erf.* Sì vengo. O Stelle
Per mè propizie, andiam: Se il labro mio
Darà giusta Sentenza
Cipro se n'auuedrà *Oro.* Così cred'io
Erf. Fra le Belle la più bella
Quì ben'io ritrouerò,
Ed'elletta al di lui volto
Il suo volto accoppierò.
Fra &c.

SCENA X.

Atrio Reggio.

Tigrane, & Armindo.

SOspiri, e lagrime
Sparite sì.
Già venne il giubilo
E il duol volò.
Arm. Con pietra candida
Si segni il dì
Che il nume Aligerò
M'incatenò.
Tig. Perche formasse il giorno
Luce sì portentosa, era ben giusto
Che di torbida notte
Precedesse fra nubi orror cotanto.
Arm. Sempre più dolce il riso è doppo il pianto
Or ecco Ergisto, ecco Erisile *Tig.* E doue?

SCE-

SCENA XI.

Ergisto con Erisile Tigrane và loro incontro

Erif AMato Padre. *Erg* Genitor gradito.
Erg Figli adorati al sen vi stringo ò quã-
Sospirò questo core il vostro arriuo. (to
Arm. O diuine sembianze in voi sol viuo.
Mirando Erisile.
Tig. Quì sotto il Ciel di Cipro
Godrai Cara Erisile aure più dolci.
Erif. Così spera il mio core.
Erg Sappi ò bella mentir. *Erif.* M'aiti Amore.
Tig. „Più non haurà il Tiranno (àp.
„ Ragion sù le tue voglie: hai già lasciato
„ I titoli di Serua, e in tè si legge
„ Oggi quel di regnante.
Erif. Sol il pregio di figlia è in mè bastante
Erg. (O care voci) *Arm.* „O mè felice Amante)
Tigr. „ Ergisto. In roze lane
„ Più di due lustri oppressa, e in man d'vn'em-
„ Barbaro Incolto, e vil, serbato ancora (pio
„ Hà il gentil portamento; Io ben rauiso
„ Le Bellezze natìe *Erg.* „Gli atti vezzosi
„ Furo in mè fià coloro i primi impulsi
„ A crederla Erisile. *Tig.* „Armindo *Arm.* Iporgo
„ Alla copia reale ossequio, e lode
Erif. „O come ben s'inganna. *a parte*
Erg „E l'alma gode. *a parte*
Tig. E nel labro, e nel ciglio
fauellando con Armindo.
Hà l'istessa vaghezza
Ch'hauea Bambina infante.
Arm. In ambi Amore

Gioie

Gioie al mio Cor predice.
à par. Erif. Già la figlia mi crede.
Erg. Io ſon felice. *à parte*
Tigr. Mà dimmi haueſti mai
Speme di libertade, e frà quell'ombre
Luce de tuoi Natali?
Tigr. Luſingandomi la Sorte
Mi dicea queſte ritorte
Anche vn giorno frangerò.
Così ad onta del mio Fato
Con il piede incatenato
L'Alma ſempre giubilò.
Luſingandomi &c.
Erif. Non mentì la fortuna;
Oggi le tue Catene
Cungia in nodo più grato alto Imeneo.
Armindo eccelſo Duce
Ch'è l'Atlante del Regno, al tuo bel ſeno
Vnirà fido Spoſo il Cieco Dio.
apar. Tigr. Son morta Ergiſto.
Erif. Io perdo l'Alma *à 2.* Oh Dio!
Tig. Vi turbate: Che veggio? *Ar.* Ad'ambi il volto
Cangia color, che fia? *Erg.* Pria ch'alle nazze
La Germana ſi porti, alte premure
Di ſourana ragion narrar qui deggio
a p Erif. Che vorrà i dir? *Tig.* Paleſa
Erg. Armindo vada
à par. Erif Caro che fingerai? *Tigr* Partiti ò fido.
Arm. Io volgo il piè: Non mi tradir Cupido. *à p.*

SCENA XI.

Tigrane, Eriſile, Ergiſto.

Tig. AMati figli
Qual affanno! v'accora? à mè ſcoprite
L'an-

L'angoſcia, che vaſſale.
Erif. Se non v'è ſcampo.
Sarà eterno il mio duolo.
Erg. Cara tù vanne ancor, laſciami ſolo.
Erif. Tù mi vedi il cor negli occhi.
Io ti guardo, e tù m'intendi;
Ciò che Amore ordì fra noi
piano all'orecchio
Quanto puoi.
Mio ben diffendi.
Tù mi vedi &c.

SCENA XIII.

Tigrane, Ergiſto penſoſo

Tig. ERgiſto tù non parli?
Soſpiri? Ah che tù chiudi
Vn grande Arcano in petto: Or voi partite
partono le guardie.
Alcun non ſente: Suela.
Erg. Sarà d'Armindo? *Tig.* Si già la promiſi.
Erg. Ed'immutabilmente.
Tù fauellaſti? *Tigr.* Al merto
Giurò voce di Rè
Tig. Se taccio in queſto core Alma non v'è (*à p.*
Padre, Erifile. *Tig.* Segui
Erif. Non è Erifile. *Tig.* come?
Non è la figlia? *Erg.* Nò, ne mia Germana
Tig. E dall'indegna ſchiauitù nemica
Non la togliesti tù? là tù non giſti
Si longo tempo e doue foſti? adunque (colta
Chi è coſtei, che guidaſti? oh Numi? *Erg.* Aſ-
Con il crin di coſtei giunto in Bizanzio
Mi ſtrinſe Amor così, che di Conſorte
Io le giurai la fede. E perche al core

Mi

Mi ſentia la Germana
Le inſinuai, che teco
Si fingeſſe Erifile; hora, che il danno
Preueggo al Regno tuo ſcopro l'inganno.
Tig. Cieli che aſcolto! Ergiſto vna ſtraniera
Mi guidaſti alla Reggia, e la Germana
Laſciaſti fra catene? Vn cieco affetto
Ti ottenebrò così, che all'auuenire
In tè non ſe penſiero? Io con'Armindo
Che far dourò? gli mancarò di fede?
Negarò ciò che diſſi?
Dirò che ſenza legge
Senza fè, ſenza ſenno empio tradiſti
L'honor, tè ſteſſo, ii Padre? In quale anguſto
Laberinto ſon'io.
Ergiſto, e che far deggio? E Cipro, e il Mond
Saprà pur troppo conludibrio e riſo
Che della figlia in vece vn'altra donna,
Sallo il Ciel di che ſangue,
Io quì rittengo, e tù le ſei marito?
O promeſſe, O deliri, O Re ſchernito?
Erg. Padre. *Tig.* Non più, che al ſeno
Se più aggiungi cordogli io vengo meno.
Agitata da troppo dolore
Più ſegno di Pace
Queſt'Alma non hà.
Già tutta al mio core
La barbara face
Megera Seuera
Lanciando mi và
Agitata &c.

SCE-

SCENA XIV.

Ergiſto ſolo.

CHe ſarà mai? Già diſſi. E ſe all'effetto
Il fauellar fù danno
Tacer non ſi potea. Nel rio periglio
Il diſperato Cor dettò il Conſiglio.
Laſciami ſtringere
Quel ſen di neue,
Poi dammi morte
Sorte
Crudel.
S'arde queſt'anima
Non può, ne deue
Ceder ai fulmini
D'irato Ciel. Laſciami &c.

SCENA XV.

Nel partire s'incontra in'Armindo, e torna indietro, mentre giunge Stuolo di Fanciulle con'Oroſio, che le diſpone per ordine, poi Meraſpe, & Erſilia.

Ar. CHe veggio? ei parte, e con vn toruo Ciglio
Le mie ſperanze vccide: ah che ad'vn'-
Ei promiſe la bella (altro
Erſ. Nò non è bella, e ſe di lei preſumi
Stringerti al ſen t'inganni. *Ar.* Alle mie voci
Come tù quì t'opponi? e donde vieni?
Ignoto Caualier, che d'Erifile
Nieghi i pregi ſourani? *Erſ.* Altra Bellezza
Supera il di lui volto
S'arreſta in vedere Meraſpe.

Arm. Tù menti, e se la sprezzi.....
Morasse à Tè mi rendo, e qual mistero
Moue quà le tue piante?
Mo. Il dì fatale
Quest'è della più Bella
Che Venere ricchiede *Erf.* E da mè solo
La Sentenza s'attende
Arm. Vieni dunque, e discopri
Chi dell'eccelso honor degna si rende
Erf. Tutte in vn guardo solo
Già le mirai, ne v'è Beltà che merti
Baciar le Sagre soglie
Mo. Dunque fian de la Dea vane le voglie?
Erf. Non già *Arm* Chi dunque hauremo
Per sì grand'opra? *Erf.* Que campilla il Rio
Della vicina Rupe
Pescatrice gentil tende souente
Insidie al muto armento; In' essa accolto
Hà tutto il bel natura,
Itene à lei rendete
Di ciò che vuuol la vostra Dea sicura.
Arm. E chi sarà costei?
Oro. Mai non la vidi
Mo. Andiam. Sempre col velo
Di qualche arcano è il fauellar del Cielo.
Erf. Vedrai
Se non lo sai
Ciò che vuol dir Beltà
Non è:
Credilo à mè
Vn'Occhio, vn Labro, vn Seno
Quel placido veleno
Che i cor piagando và.
Vedrai &c.

SCENA XVI.

Armindo solo.

D'Erifile il sembiante
Costui non vide; ò Venere commossa
Questa volta à pietà della mia fede
La più bella non vuole, e a mè la cede.
Per mè sarà quel volto
Non deue altri sperar.
E' assai se mi contento
Che venga ò l'aura, ò il vento
Quel Crine à ventillar.
Per mè &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschereccia con Fiumicello, che si diuide in varij Riui sopra de quali si vedono varij Pastori, e Ninfe star sedendo à pescar con l'Hamo, che doppo fatto vn Ballo giunge Ersilia in'abito ancor essa da Pescatrice.

Canta vna Ninfa.

DAlla pesca ò Donne belle
Imparate à prender cori,
Con il vezzo
Col disprezzo
Date l'esca a i dolci Amori.
Dalla &c.

Ers. O belle al genio mio sponde adorate
Se stringerò con questo
Bell'inganno degl'occhi Armindo al seno
Dirò, che il mal d'Amor voi sol sanate
O belle al genio mio Sponde adorate.
Mà quà sen viene Armindo: animo Ersilia
Per dar forza alla frode io quì sdegnosa
Fingerò

Fingerò rozi Amori,
Fammi tù semplicetta ò Dio de cori
Sedendo sù la riua del fiume prende la Canna, e dice pescando
Col fil dell'Arco
Del Dio Bambino
Nel Mar del Pianto
Il mando il Cor.
Se mai lo prende
Chi vuol quest'Alma,
O dolce Preda
Del Dio d'Amor.

SCENA II.

Meraspe, Armindo, Orosio, Ersilia Coro di Ministri di Venere

Arm. ECco la Bella. *Mo.* Il Ciglio
Non s'ingannò del Giusto.
Arm. Mira come de lumi
„ Sotto il concenti Sol stan delle gote
„ Così intattè le neui
Oro. „ E come in mezo
„ Di quelle neui istesse
„ Spunta con'istupor fresca la rosa
Arm. „ E fia Beltà si rara
„ Pasto del flutto ingordo? oh d'empio culto
„ Scelerati costumi *Mo.* Imponi al labro
„ Fren di rispetto *Armindo.* è di ragione
„ Che sia beltà di Ciel serbata a i Numi
Oro. Sorgi ò Ninfa gentile. *Mo.* E per momenti
O di ciò che di tè destina il Cielo
Ers. Voi con mè fauellate? *si leua, e và à loro*
Arm. Si sì (pietà mi moue) *Ers.* E che mi dite?

Mo. Con noi venir tù dei *Er.* E doue? ah! v'intẽdo
Colui che m'ingannò
Vuol tornatmi à tradir, venir non voglio,
Dite, che ſe non manda
Pegno di vera fede, io non riſpondo
A meſſaggieri ſuoi, fuggo, e m'aſcõdo *moſtra*
Arm. Ferma (finger è d'vopo) (*fuggire*
Oro. Coſtei hà qualche Amante)
Arm. Io per lui quì ti porto
Queſto cerchio gemmato *le dà vn' Anello*
Principio ver dell'immortal Catena
Erſ. O delle nozze mie pegno ben certo
Mo. Pegno, che il Ciel di Cipro hor raſſerena
Erſ. Con tè vengo al mio bene *Arm.* Orosìo fido
Ti ſarà ſcorta al piè *Mo.* Fà che ſia chiuſa
Entro il carcere orrendo
Della Selua del Pianto *Oro.* Io ben'intendo.
Erſ. Verrò tutta felice
Alle nozze Bramate *Arm.* Ei così dice.
Prigionier fra ceppi d'oro
Porti in mano il mio deſtin.
Senza tè Sperar riſtoro
Non può mai, ne mai haurà
Libertà,
Dal Dio Bambin.
Priggionier &c.

SCENA III.

Erſilia, Oroſio.

Erſ. ANdiamo all'Idol mio
Oro. Miſera. *Erſ.* Che nel petto
Già impaziente è il core
Oro. Sfortunata? *Erſ.* A chi parli?
Oro. A Tè, che frà momenti

Ti vedrò in mar ſommerſa *Er.* In mar di gioia
Naufraga andrà ſi sì l'Anima Amante
Oro. Naufraga in mar di Cipro
Cinto di mirto il Crine, in bianche Spoglie
Tù vittima dourai, benche innocente
Per man del Rè ſourano
Precipitar dall'Alto *Erſ.* O Ciel che ſento!
Oro. Io nel dirtelo piango *Erſ.* E il ver mi narri?
Oro. Pur troppo *Erſ.* E per qual legge?
Oro. La Vergine più bella
Che fra di noi ſi troui, in queſta guiſa
Daſſi ogn'anno alla Dea.
Per tal tù ſei tenuta,
E tale al Ciel tù piaci
Or vieni al Sagrifizio, e ſoffri, e taci
Erſ. Innorridiſco oh Stelle
E perche i voſtri Numi
Sono così crudeli?
Oro. Egl'è vano il ridir ciò che poi detto
Non può fuggirſi. Vn Foreſtiero ignoto
A cui toccò, perche fù primo al Lido
Sciegliere la più vaga
Tè ſol fra tutte elleſſe *Erſ.* Oh Caſo horrendo
Stolta che feci mai? Giudice ignara *a parte*
Dannai mè ſteſſa oh Cieli
Ne v'è diffeſa? *Oro.* Nò
Voi pur venite *à i miniſtri*
Erſ. Oh Dio ferma *Oro.* Non poſſo
Erſ. Pietà *s'inginochia*
Oro. Sento pietà, mà il Zel de numi
Cieco mi ſprona; olà toſto guidate
Nella vicina Selua ..... *Erſ.* Ah cor indegno
Se tù vita mi nieghi
Da mè ſteſſa al mio ſeno io darò morte.
sfodra vn Pugnale.
Oro. Trattenete l'audace
Erſ. Non v'accoſtate, ò ch'io mi Sueno. Senti

Viua tù non m'haurai, se di quà tosto
Non partono costoro *Oro.* In quali angustie
Cielo son'io, partite *partono i Ministri*
Ers. Ora quì deui
Lasciar ch'io fugga lungi, eccoti intanto
Di tua dolce clemenza il guiderdone.
gli dà vna gioia
Oro. Io che dirò? *Ers.* dirai, che disperata
Pria che per mano d'altri, io da mè stessa
Mi sono vccisa; E dell'Eccidio in segno
Presentarai le spoglie mie, che hor hora
Io Lascierò nel suolo
Si Caro Amico, io me ne fuggo à volo.
Oro. Tù parrirai, ed'io con questo laccio
Restarò incatenato?
Prendi, che i doni tuoi mi sono offese.
gli rende la gioia.
Non si vince con l'oro Alma cortese
Hò vn cor nel petto
Ch'ò troppo facile
A'vsar pietà.
Hò tanto affetto
Ghe non sò rigido
soffrir il piangere.
Della beltà
Hò vn cor &c.

SCENA IV.

Erisile sola

REspira alma tradita. E doue gisti
Si fol lemente audace
Nel sen di morte à ricercar la vita?
Crudelissimo Armindo, ed esso ancora
Con infinta Costanza
Fomen-

Fomentaua l'inganno: hora in Amore
Qual fine haurà mia fede?
Vacillante il desio crede, e non crede.
Come al nido la Rondinella
Speme bella
Và girando al core intorno.
Viene, e và di quando in qundo
esistando
Tra la fuga ed'il ritorno
Come al nido.

SCENA V.

A trio con' ingresso negl' Appartamenti

Ergisto, poi Tigrane, ed' Erisile

Er. COn tè parlo ingrata Sorte
Deh! rispondi, e che sarà?
Dici Vita, ò dici morte
Mi dai lacci, ò libertà
Conte &c.
Mà il toruo Ciglio oh stelle
De l Genitor che quà sen vien m'vccide,
Aita Amor pietoso *Tig.* Ergisto. *Erg.* Padre
Tig. Questa non è Erisile?
Erg. Nò *Tig.* Ne mia figlia?
Erif. Oh Dio! *Tig* Ne tua Germana?
Erg. Già lo suelai *Tig.* Mà solo
Del tuo bel genio vna straniera Amante
Erg. Ciò vuol Cielo *Tig.* Indegno
Perfido scelerato; e qual tua strana
Peruersità di mente
Oddia il merto d'Armindo,
Sic che per torlo al nodo, ond'io lo stringo,
Dell'istessa Germana

Tù quì nieghi i Natali?
Queſta è Erifile;
Queſta è la vera Figlia, e l'occhio mio,
Che già non s'ingannò ben' hà ſcoperto
D'vna piaga, che Infante il ſen le offeſe
La nera cicatrice *Erg.* Oimè, che ſento!
Tig. Fingi ſtupirti? *Erg.* Ah Genitor....
Tig. Raffrena
Il temerario labro *Erg.* Odimi.....
Tig. Taci
Erg. Giuro per tutti i Numi.....
Tig. Ora al mio guardo
Inuolati repente
Erg. Erifile.... *Tig.* Non più
Erif. Cielo inclemente *parte*
Tig. Figlia, ſcordati Ergiſto. Eſſo ben lungi
Farò, che volga il paſſo
Onde più non ti veda *Erif.* Io ſon di ſaſſo.
Tig. Prepara vn'altro vezzo
Inſegna al tuo bel labro vn'altro riſo.
Ricchiami il Cieco Dio
Con più innocente brio la gioia in viſo.
Prepara &c.

SCENA VI.

Erifile, Ergiſto, che ritorna.

Erg. OH Erifile *Erif.* Oh Ergiſto
à 2. Noi ſiam veri Germani?
Erif. E l'onor mio
Che ti donai? che tù prendeſti?
à 2. Oh Dio!
Erif. Che ſarà mai?
Erg. Che mai farò? *Erif.* D'Armindo
Senza il Virgineo fiore

Io paſſerò alle nozze?
Erg. Non fia mai ver
Erif. Mà come? Ah! che tù iniquo
Mi conoſceſti, e barbaro laſciuo
D'onore, e di natura
Obbliaſti le leggi
Erg. Io nò: ſenti adorata.....
Erif. Soffoca queſte voci,
Che titoll d'amante
A mè più non ſi denno. *Erg.* Alma confuſa
Che mediti, che penſi?
Erif. In braccio ad'vn Germano
Perdei l'onore? Il ſangue, il ſangue ſolo.....
Erg. Ferma che tenti? *Erif.* Laſcia
Che indegna io ſon di vita *Erg.* Io sì che toſto
Squarcierò queſte Vene, e al fallo enorme
Darò l'vltima ſorte
Erif. Io diſperata ſono *Erg.* Io ſon di morte
à 2. Morir ſi sì morire
Altro non v'è per mè.
L'Alma .....
Erif. Ritorna il Genitore
Erg O Dio *Erif.* Partiti Ergiſto
Erg. Io perdo il Core. *parte*

SCENA VII.

Torna Tigrane, con Armindo, Erifile.

Tig. POrgi quì toſto ò Figlia
Ad'Armindo la deſtra
Erif. In quanti eſtremi
Di miſeria ſon'io!
Arm. Mi ſommergo in mar di pianto
Bella mia dammi la mano
Trammi al Lido à reſpirar.

Tù non ſenti
I miei lamenti
Stendo il braccio oh Dio lontano
Mira l'Alma a'naufragar.
Mi ſommergo &c.

Tig. Olà non più dimore.
Arm. Si sì accoglimi ò cara. *Erif.* Aita Amore.

SCENA VIII.

Moraſpe, e li ſudetti.

Mor. TIgrane. *Tig.* oimè qual voce?
Arm. Chi turba il mio gioir? *Erif.* ſorte m'
Mor. Io non credea, che delle voce mie (aſſiſte
Foſte d'vopo al tuo zelo. E non ramenti
Ch'oggi è quel dì fatal, che la più bella
Daſſi alla noſtra Dea? *Tig.* Pur ttpopo intẽdo.
Erif. Lieta, ſe in braccio al nume io mi diffen-
Tig. Cieli, e forſe alla figlia (do *à parte*
Preſcritto è queſto Fato?
Arm. Nò nòmio Rè, che la maggior Bellezza
Non è ſul di lei volto
Erif. Chi hà ſembiante più vago
Và dunque abbraccia, e godi
Semè come men bella oggi rifiutî.
Arm. Non sà le crede offe ſe, e ſono aiuti.
Mor. La vittima è già pronta, altro non reſta
Che il popolo diuoto
Con la tua man ſagrata addempia il voto.
Tig. Offrinſi pria d'ogn'opra
I Sagrifizij ai numi. Armindo vieni
Figlia tù quì rimanti. *Erif.* O quanto godo
Tig.
Arm. Pria, che ſi ſtringa, in Ciel ſi formi il (nodo.

SCENA IX.

Erifile, Moraſpe.

Mor. LE Bellezze regnanti è forza ancora
Che Venere riſpetti *Eri.* Or tù che parli?
Mor. Vittime d'altro volto
Oggi la Dea pretende.
Erif. I miſteri del Fato huom non intende;
Se Ciprigna m'abborre
Hà d'Amore il conſiglio
Per mè fiera è la Madre, e ingrato il Figlio.
Mi ſente ſoſpirar
Quel barbaro crudel, crudel è ride.
E ſol perche à penar
Sia viuo il cor fedel, ei non m'vccide.
Mi ſente &c.

SCENA X.

Moraſpe, Oroſio con le veſti d'Erfilia.

Oro. MOraſpe oh fiero Caſo.
Mor. E che rapporti?
Oro. La bella Peſcatrice, allor che elletta
Seppe che fù per eſſer data all'onde
Mor. Che fè? *Oro.* Con improuiſa
Diſperata fortezza
Da sè ſteſſa s'vcciſe, Ecco le ſpoglie
Lacere, e Inſanguinate. *Mor.* Oimè che veggio!
Cieli, come ſeguì? narrami toſto
Oro. Dirò, mà quà opportuno
Il Foreſtier ſen viene.

SCENA XI.

Giunge Erſilia in abito da Homo come prima li ſudetti.

Mor. ODi Signor; la Bella
Che ci additaſti: io non sò come, Inſana
A sè ſteſſa diè morte
Erſ. Di propria mano?
Mor. Oroſio già la vide
Erſ. Morì? *Oro.* Pur troppo è vero.
Erſ. La cagion non comprendo.
Altro da mè chiedete?
Mor. Forz'è che vn'altro volto
Scopri d'vgual beltà. *Erſ.* Fra le rimaſte
Belliſſime fanciulle, altra più vaga
Più vezzoſa, e gentil doppo l'eſtinta
Quì non v'è d'Erifile.
Oro. Di Tigrane la figlia? *Mor.* Oh del Deſtino
Volubili vicende: o là ben toſto
S'arreſti il di lei paſſo. *Oro.* Oh ſe ſapeſſi
Doue anderan quelle ſembianze belle.
Mor. E quando mai vi placherete ò ſtelle. *parte*

SCENA XII.

Erſilia ſola.

Sò, che ſarà di loro, e che ciò ſiegua (mindo
Gioua à queſt'Alma. In mezzo al mar d'Ar-
Vada eſtinta la fiamma, indi coſtretto
In queſto cerchio d'oro il di lui Core,
Vediam ſe può dar loco
Vna magìa d'Amore al noſtro foco.

Go-

Goderò ch'altri non ſtringa
La Beltà, che m'innamora,
Che così potrò ſperar.
Col contento
D'vn momento
Si luſinga
Il mio penar.
Goderò ch'altri &c.

SCENA XIII.

Scoglio di mare con Ara ſublime appreſſo la quale ſi vede Moraſpe, che tiene vn Vaſo di foco, doue Tigrane và verſando Incenſo, e profumi miniſtratigli da Armindo. Coro di Miniſtri di Venere, ſchiera di fanciulle che và venendo sù la Riua del Mare ſonando varij ſtrumenti per allegrezza del Sagrifizio.

Tig. EStingua lo ſdegno
La diua d'Amor.
Coro Eſtingua &c.
Tig. E ſia del diletto
Ricetto
Ogni cor.
Coro E ſia &c.
Tig. „Riſplenda
„E ſi renda
„Più mite la ſorte:
„E parta dal Regno
„Di morte
„L'orror.
Coro „eſtingua &c.
Tig. Moraſpe, e quando giunge
La vittima innocente?

Mor. Eccola. Tù discendi, e il ferro grau
Al suo tenero Collo annoda intanto
Tigrane & Armindo discendono dallo scoglio.
Arm. Teco mi porto; I sento agl'occhi il pianto.

SCENA XIV.

Siegue à venire Schiera d'altri Ministri, e fanciulle, che guidano Erifile coronata di Mirto, e coperta da capo à piedi con vn velo bianco, dietro due, che portano vn'Ancora appesa ad'vna longa Catena; quale vien presa da Tigrane, che dice.

Tig. O tù, cui tutto Cipro
Deue l'alta salute, or la ceruice
Dà pronta alle ritorte
Oimè, che veggio!
Gli alza il velo per porgli al collo la catena.
Arm. Cieli la Regia Sposa?
Erif. Oh Padre. *Tig.* Oh Figlia
Morasse, e la mia mano
Getterà questa all'onde?
Arm. E perche l'altra
Che già fù scielta or non si guida?
Mor. Il Nume
Questa da noi ricchiede, or non è tempo
Da numerar ragioni. *Tig* Oh rio destino
Erifile, ed' io stesso
Ti toglierò a i viuenti?
Erif Genitor perche maj? *Arm.* Legge spietata.
Che danna in tè ciò, che ne Dei s'adora.
Tig. Tiranissimo Cielo
Sotto di cui sin la bellezza è colpa
Erif. Colpeuole son'io?
Mà di qual fallo? *Ar.* Oh sposa. *Tig.* Oh Figlia.
à 2. Oh Dio.

SCENA XV.

Sopragionge frettoloso Ergisto, e sudetti.

Erg. NOn mi negate il passo
Germana oue ti trouo?
Erif. Ergisto anima Cara io vado à morte.
Tig. O Figlio *Arm.* O Prence *Erg.* Adunque
Perche sei la più bella
Sarai la più Infelice?
Tig. A tante angosce
Resister non pos'io
Cade Suenuto in braccio ad' Armindo.
Arm. Mio Rè coraggio
Erif. Tù m'hai tradito
Erg. Io dolce vita, e come?
Erif. Con'affetti crudeli
m'hai guidata alle Stragi
Erg. Oh infausto giorno
Tig. Figlia doue mi lasci?
Erif. Oh Padre, & io agonizante
lascia Ergisto, e và al Padre.
Consolar quì ti deggio?
Arm. Principe vniamo assieme
Quì le lagrime nostre
Tig. Dammi gli vltimi amplessi
Erif. Eccoti il sen *Erg.* Germana
Io pria di tè mi moro
lascia il Padre è và ad' Ergisto.
Erif. Oh Ergisto *vede Armindo piangere.*
Oh caro Sposo? In quante parti
Si diuide il cor mio
Arm. Oh pena *Tig.* O doglia
Erg. Oh iniqua legge
à 4. Oh Dio!

Moraſpe diſcende dallo Scoglio dicendo.

Mo. Aſſai de voſtri affetti
Si diede à meſti offizij: hor più non deggio
Soffrir dimore. Ergiſto, Armindo il paſſo
Lungi di quà portate.
Erg. Erifile . . . . .
Mo. Non più
Erg. Stelle ſpietate
Arm. Vado, mà col tuo nome
Viua ſarà mia fè
Erg. Parto, mà il Ciel sà come
Viurò ſenza di tè.

SCENA XVI.

Moraſpe, Tigrane, Erifile.

Mo. SI dia bando ai ſingulti. Alma coſtante
Prendi ò Tigrane, e la fatal Catena
Ripiglia toſto *Tig.* Innorridiſco, e gelo.
Mo. Si veda vn gran ſegno
Del forte tuo cor.
Coro Eſtingua lo sdegno
La Diua d'Amor.
Mo. Andiam Vergine ſaggia
Erif. Ah che tal voce
Cruccia più della morte
Tig. Come? *Erif.* Laſciar la Vita
E' poco danno al Cor, mà ſenza honore...
Tig. Tù ſenza honor, che parli?
Mo. Oimè che ſento!
Intatto il ſen non hai? Vittima impura
L'eccelſo Nume è di placare indegna
Tolgaſi queſto Mirto *li leua la Corona.*
Che a Venere fà ſcherno
Squarciſi queſto velo, *gli lacera il velo d'adoſſo.*

Che

Che il Zelo noſtro inganna: E voi miniſtri
Fatene sù le fiamme
Toſto cenere, e fumo. Andiam lontano
E à queſti ſalſi Altari
Olocauſto più mondo hor ſi prepari.
parte, e ſeco tutto il popolo.

SCENA XVII.

Tigrane, Erifile col reſto del Coro:

Tig. ERifile, e qual miſto
D'allegrezza, e di duolo hor mi cõfõde?
Che reſti in vita è gioia
Mà ſenza honore è pena. E doue, e quando
In così orrendo fallo
Precipitò l'ingegno?
Scoprimi il traditore
Parla chi fù? *Erif.* Che dirò mai:
Tig. Paleſa
Erif. Sappi ch'io così finſi
Tig. Ah! non fingeſti
Che mal può vn regio cor per non morire
Fingere vn diſonor, ch'è più che morte:
Quì ſuelar me lo deui, ò in ſeno all'onde....
Erif. Ergiſto. *Tig.* Ergiſto?
Erif. Ahi che lo diſſi. *Tig.* Ergiſto? (glio?
Macchiò il tuo ſangue? il tuo Germano? il Fi-
Cieli doue ſon'io?
Qual'ira, qual dolore
Mi lacera, mi rode? *Erif.* O mè infelice
Tig. Duuque fra i Rè di Cipro io ſol, io ſolo
Godrò, che la mia Prole
Perche rimanga in vita
Rimanga infame? E tù dirai pur anco!
Che per toglierti à morte

Ti

Ti bisognò vn delitto, & vn delitto
Sì enorme, e scelerato?

Erif. Padre sono Innocente. *s'inginocchia.*

Tig. Vergognosa Innocenza.
Che la mia Gloria vccide.

Erif. Ergisto ancora . .

Tig. Sorgi, che vorrai dir! fra breui istanti
Farò in mille fragmenti
Dilacerar l'indegno, e se credesti
Fra gli impudichi amplessi
D'imbalsamar il Vizio entro il suo Petto;
Vedrai dell'Empio Figlio
Imputridirsi il cor sotto il tuo Ciglio.

Erif. Oh Dio!

Tig. Piangi à tua voglia, vn mar di pianto
Non laua vn sì gran fallo, e non sommerge
Il mio duol, che furente
Condanna à disperarsi il cor dolente.
Più fulmini non hà
Per saettarmi il Ciel.
Già tutto in questo sen
Versato ha il suo velen
Destin crudel.

SCENA XVIII.

Erifile sola.

APrirà il sen d'Ergisto
Per mia cagion l'acciaro? ed'io spietata
Lo suelai. Potea pur d'altri in Bizanzio
Accusar qualche forza.
Ah, che la colpa istessa.
Corse sul labro, e prima
Ch'io la narrassi il Genitor la vide.
Così vuol fiero amore

Che

Che tù non goda più pouero Core.
Pouero core non v'è più speranza
In tè la Costanza
Più vanto non hà.
Se brami in Amore
La gloria di forte
Consegna alla sorte
La tua fedeltà.
Pouero, &c.

Sorge la Fortuna dal Mare, che girando la rota getta sul Lido varie Nereidi, e Genij.

Coro Opportuna
La Fortuna
Viene l'Alme à consolar.

Fortuna. Vengo à voi tutta gioconda
Fuor dell'onda
E la Calma apporto al mar.
Stuol di giubilo verace
Vera pace
Io quì mando à dissegnar.
Vengo, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Viale, che introduce nel Bosco Sacro ou'è l'Oracolo di Venere.

Ergisto solo.

PEr mè
Non v'è
Più giorno
S'è morto il mio bel Sol.
D'ombre funeste intorno
L'Alma mi cinge il duol.
Per mè, &c.
Mà folle a chi fauello? echeggia ancora
Voci d'affetto il labro?
Erifile è Germana; e come lungi
Da Sicambria in Bizanzio il piè tenea
Solo alle Stelle è noto. Ell'è Germana
Ah non è più l'han tolta i Numi: e lieto
Cipro, che à sì gran prezzo
Comprato hà la salute
Ride così, che al giubilo commune
Vuol che aggiunga ancor'io

Tra-

Trauestito da Riso il pianto mio.
Come potrò gioir
Se il cor....

SCENA II.

Armindo, che sopragiunge Ergisto.

Arm. PRencipe Ergisto.
Erg. Armindo. *Ar.* A quel di gloria
Onorato sudor, che à prò del Regno
Chiusa nell'Elmo, e mille volte, e mille
Distillò questa fronte
Piacque à Tigrane impor quiete, e pace.
Erifile in isposa
Giunta appena ei mi diede. Il tuo consenso
Non concorse al mio nodo; e ben m'auuidi.
Che con altri in Consorte
Tù la teneui vnita. Or, che conosco
E lo Sposo, e l'Amante
La cedo alle tue voglie; e se vn tributo;
Vuoi d'ossequio maggiore: Io la rifiuto.
Erg. Armindo alto ragioni, e se t'alletta
Il dileggiar chi langue
Breue sarà la gioia. *Arm.* Io non dileggio
Mà con rispetto, e senno
Formo gli accenti. *Erg.* E come?
Viue Erifile? *Ar.* Viue, il Ciel non vuole
Vittime a lei simili. *Erg.* O Dei pietosi.
Arm. Gode il German lasciuo. *a parte.*
Erg. Mà ch'habbia al Genitore *a parte.*
Scoperto il fallo mio?
Arm Pensa al delitto. *a parte.*
Erg. Nò, nò, nol crederò, scaltra haurà finto *ap.*
Qualche strano Amator. (Dunque di lei
Tù conosci lo Sposo? *Arm.* Ei ben m'è noto.

Erg.

Erg. E di costui poss'io regger le voglie?
Arm. Stanno dentro tè stesso
Le sue ingiuste ragioni.
Erg. Dunque ei più non l'ottenga, e à te si doni.
Arm. Dono, che disonora
Egli è offesa, e non dono.
Erg. Che disonora? E come?
Arm. Donna impudica . . . *Erg.* Indegno.
Alza la mano per offenderlo nel volto.

SCENA III.

Orosio con guardie, e li sudetti.

Oro. ERgisto cedi il brando, e meco vieni.
Erg. Chi l'impone?
Oro. Tigrane. *Erg* Oh Dio perche?
Oro. Non sò. *Arm.* Si dee inchinar cenno di Rè.
Erg. Scelerato al mio sdegno
Ti togli in vn gran punto
Prendi, e di qual delitto *da la spada*
Reo mi suppone il Padre? *(ad Orosio.*
Arm. Ei dee vederti il Cor. *Erg.* Quanti pensieri
M'agitan l'Alma, Ou'è Erisile?
Oro. Anch'essa
Troverà questa sorte.
Erg. Ora intendo il mio Fato,
Arm. Ambi alla morte.
Erg. Stelle barbare spietate
Và girando il Ciel per mè,
E fà Amore
Ingannatore
Vn gran torto alla mia fè.
Stelle, &c.

SCE-

SCENA IV.

Armindo solo.

SMorzi vn giusto rigore
De lasciui Germani il foco indegno
E mi prepari intanto
Sù la mensa del genio vn'altro affetto
Per più certo contento
Al digiuno desio nouo alimento.
Se ritrouo vn altra Bella
Vuò che impari à ben amar.
Bramo affetti
Con diletti,
E non voglio sospirar.
Se, &c.

SCENA V.

Nel partire vien chiamato addietro da Erfilia, che giunge.

Erf. ARmindo il piè riuolgi. *Ar.* A mè tù
Erf. A tè. *Arm.* Che mi richiedi? (parli?
Erf. Sai tù ch'io sia? *Ar.* Quel Caualier mi sembri
Che giudicò della più bella il Ciglio
Esser può che s'inganni. *Erf.* In ciò non erri.
Altro di mè non sai?
Arm. Non sò, ne saper voglio. *s'invia per partire.*
Erf. Arresta il passo
Che di saperlo è duopo.
Io di queste Fanciulle
Giudice quà non venni, à ciò mi spinse
Il Caso, ò pur la Legge. A fin più grande

Al-

Altra cagion quà mi conduſſe: aſcolta.
D'Erſilia la Sourana
Principeſſa di Rodi, à cui tu daſti
Giuramento d'Amante, e di Conſorte.
Io ſon ſe l'occhio tuo non mi rauuiſa
Germano, e Meſſaggiero. Ella . . .
Arm. Non più
Prence, che tal quì deggio
Riuerente inchinarti,
Molto t'inganni. In Rodi
Io fui ſol per momenti,
Erſilia io mai non vidi,
Non amai, non promiſi, il tutto è falſo.
Erſ. Falſo tù ſei, ſe ciò negar pretendi.
Arm. Lo niego, e ſon verace. E tù qual proua
Hai di ciò che ragioni?
Erſ. Io meco porto
Quel che tù daſti à lei Pegno di Fede.
Arm. Pegno di fede? E quai deliri? *Erſ.* Ancora.
O ſi opporti à miei detti?
Arm. Eſſer non puote
Menti. *Erſ.* A me mentitore?
Così riſponde vn Prencipe d'onore.
sfodera la ſpada.
Arm. Mà qual follia ti mena
A laſciar quì la vita?
Erſ. Il ferro, il ferro (za.
Dèe fauellare, e non il labro: a noi. *s'auuan*
Arm. Armindo poi forzato
Non conoſce viltà.
sfodera anch'eſſo la ſpada, e s'incontrano per batterſi.

SCE-

SCENA VI.

Erifile di dentro, e li ſudetti.

Erif. Fermate.
Erſ. Oimè che aſcolto?
Erif. Fermate per pietà.
Arm. Queſt'è voce del Nume.
Erif. Non più rigori.
Erſ. E ſarà vero? *Arm.* Prence a noi non lice
Sù queſto ſuolo à Venere Sagrato
Verſar ſangue di ſdegno.
Erif. Soffrir vn cor non può
Aſtri crudeli nò tanti furori.
Erſ. Volgiamo altroue il piede.
Arm. Vadaſi, e nel pugnar vediam chi cede.
Nel partire vedono venire Erifile, che ſegue dicendo:
Erif. Fermate per pietà non più ri- (gori.
Erſ. Queſt'è Erifile? e come
Viua io quì la veggio?
Arm. Coſtei ci turba il generoſo intento.
Erif. Oimè ſiete voi forſe
Nell'vſcire li vede con le ſpade alla mano.
I Carnefici eletti
Per la mia ſtrage? Eccoui il ſen piagate
Squarciate vn' Infelice.
Erſ. Ah nò Reina
In conteſa amoroſa
Fra noi quì ſiamo. *Arm.* Ei dice
Che ad Erſilia di Rodi
A lui Germana io mi giurai conſorte,
E vanta hauer con' eſſo
Della fè che le diedi il pegno iſteſſo.
Lo ſcopra, e ſenza brando

Quì

Quì mi renda mendace.
Erif. Sì sì l'ira si spenga
E quì d'ambi nel sen rida la Pace.
Erf. Eccolo. E tù non dasti
Fè di sponsali in questo cerchio d'oro?
Mostra l'anello che hebbe da Armindo.
Arm. Porgilo. Oh Dei l'estinta Pescatrice
Da mè già l'hebbe: E quella *a parte.*
Ti era Germana? *Erf.* Erfilia era Colei.
Ar. (Che sento ò Ciel! mà come mai lo tiene *a p.*
Ne sà che sia sepolta? oh come vago
Quì mi sarà schernirlo) Il ver dicesti
Amai quel vago volto; In questo giro
Fede giurai di Sposo; e quì pur anco
Confermo il giuramento,
Di ciò ch oprai sincero io non mi pento.
Erf. O mia certa speranza. *a parte.*
Erif. Dunque se à questo seno
Barbara sorte Armindo oh Dio ti toglie
Con più giusto Imeneo
Quella, che prima amasti or ti sia moglie.
Arm. Prendi, e la mano istessa
Gli restituisce l'anello.
Fà che d'Erfilia à mè lo porti, e fido
L'abbraccierò Consorte: (Oh quanto io rido)
Erf. Giura ciò che prometti.
Arm. Prence son'io. *Erf.* Pronta verrà frà poco.
Arm. Ed io sarò costante.
Erf. Godi, che sei in Porto anima amante.
Arm. Impegno il core
La stringerò.
A questo seno
D'amor ripieno
Lo spron d'onore
V'aggiungerò.
Impegno &c.

SCE-

SCENA XII.

Erifile. Erfilia.

Erif. VOi dunque ò Caualiero (ignaro
Siete di Rodi? *Erf.* E quello son, che
Del voler de la Dea dannai le vostre
Innocenti bellezze
Erif. Voi il Giudice foste: ah che a la legge
Mi tolse per serbarmi a peggior Fato
Del Ciel maligno vna pietà tiranna.
Erf. Narrate i Casi vostri. *Erif.* Vn'infelice
Rifiuto anche di morte
Basti a mouerui in petto
Il generoso core
Deh! guidatemi altroue.
Erf. Io? *Erif.* Sì con voi m'inuio
Voi saluate Erifile
Vna figlia abbattura, à cui contrasta
Con vario duolo il Genitor, lo Sposo
Il Germano, l'Onore, l'Mondo, i Numi.
Erf. Oh Dio già gli occhi miei sono due fiumi. *ap.*
Erif. Fuggiam da questo Cielo.
Erf. Erfilia, e che farai? *a parte.*
Erif. Vna Reina
In voi sol viue, ecco già tutta in pianto
Vi s'abbandona in braccia.
Erf. Ella faria di foco vn cor di ghiaceio.
Non posso ò luci belle usar pietà.
Vorrebbe, e pur le stelle
Or tengono quest'Alma in crudeltà.
Non, &c.
Erif. Crudele, e mi lasciate a sospirar.
Vorreste, e poi dannate
Vn'Anima regnante a lagrimar.
Crudele, &c.

Nel

Nel partire Erſilia ſtà penſoſa, poi và riſoluta ad Erifile.

Segua che può; non voglio
Titolo di ſcorteſe
Vditemi Erifile. *Erif.* E riſoluete?
Erſ. A voi ſuelo vn gran fatto
Io ſono Erſilia, e l'Imeneo d'Armindo
M'obbliga alle dimore.
Erif. Grandi arcani hor m'aprite.
Erſ. In queſte Selue
Naſcondeteui intanto, e al nouo giorno
Onorarete a Rodi il mio ritorno.
Erif. Oh cara, & adorata Alma gentile
Ben felice ſon'io
Per sì bella pietà nel duolo mio.
à 2. Co gli ampleſſi, con i baci
Giurro eterna fedeltà.
Queſti nodi sì tenaci
Nouo Ciel non ſcioglierà.
Co gli &c.

SCENA VIII.

Mentre s'abbracciano, e ſi bacciano ſono veduti da Tigrane, che ſopragiunge.

Tig. OCchi miei, che mirate? (rata
Erif. Oimè, che veggio? Padre.. *Tig.* Scele-
E così ardita in faccia a i Numi ancora
Pubblichi la vergogna?
Erſ. Odi Signor: Io ſono...
Tig. Vno ſtraniero indegno
Che co l'Infamia orribile eſecranda
Quì ti fai noto. (In' Eriſile vn fallo
Pentimento è dell'altro).
Nell'eccesſo d'Ergiſto io pur volea.
Con-

Concederti Innocente;
Mà veggio, oh Dio, che ſei pur troppo, e foſt
Auuezza alle laſciuie. *Erif.* Ahi Genitore.
Tig. Chiudi quel labro. *Erſ.* Aſcolta...
Tig. Vidi, e mi baſta, olà.

SCENA IX.

Oroſio con Guardie, e li ſudetti.

Oro. SIgnor. Ergiſto (bre
Come imponeſti è Priggionier fra l'om-
Erif. Cieli che aſcolto? *Tig.* Or à coſtei pur anco
Si nieghi il ſole, e nell'oſcuro fondo
L'altro indegno amator ſia tolto al mondo.
Erſ. Andiamo: al noſtro Core
Si ſperi pace. *Oro.* Oh non più viſto orrore.

SCENA X.

Tigrane, Moraſpe, che ſopragiunge.

Tig. SE queſte vittime non vuole il Cielo
All'Auerno le ſacrerò.
Nel Tempio d'Ecate
Tra fumo, e cenere
Quel ſangue orribile
Io verſerò.
Se queſte, &c.
Mor. Tigrane, e tù imprigioni
Chi à ritrouar quì la maggior Bellezza
Venne dal Cielo eletto?
Tig. Il Giudice è colui? Baci, ed'ampleſſi
Diede alla figlia, onde con l'empio Ergiſto
Ora come preſcriſſi
Que-

Queſte trè furie aggiungerò a gli Abiſſi.
Mor. L'ira miſuri il tempo. *Tig.* Ed al Caſtigo
Fiero tù non mi ſproni?
Vn Miniſtro de Numi
Fia tepido nel zelo. *Mor.* Auanti l'opre
Qui volgiamo a Ciprigna
Supplice il cor. Di lei che in queſto giorno
Due vittime hà perdutto, in ſi grand'vopo
L'Oracolo ſourano
Pria che tramonti il ſol guidi la mano.
Tig. Nume placido della beltà
Scopri il volto a vn meſto Rè.
Nell' Aprirſi di varij mirti ſi ſcopre il Simolacro di
Mor. Di noi miſeri, e che ſarà? (*Venere.*
Bella Dea riſpondi a mè.
Voce dell' Parli, chi ſempre tacque (acque.
Oracolo. E il Reo, che non è Reo dia pace all'
Tig. Moraſpe, e chi l'intende? *Mor.* Amica ſorte
Da tregua al duol, ch'io ben comprendo i ſenſi
Ergiſto è il Reo, che non è Reo. *Tig.* Che parli?
D'Erifile Germana
Ei l'onor non rapì? *Mor.* Sì mà d'Inceſto
Colpa non hà. *Tig.* Mà come? *Mor* Ei d'Erifile
German non è perche non è tuo figlio.
Tig. Che arcano è queſto? Ergiſto
Non è mia Prole? *Mor.* „Nò: doppo rapita
„ La Bambina Erifile
„ La tua con l'altra ancora
„ Del Germano Conſorte, ambe alla luce
„ Eſpoſero in vn punto vn vago Infante
„ Pari di Tè di Lui delizia, e riſo.
„ Quando che d'improuiſo
„ Il tuo, ch' Ergiſto fà cadde dal ſeno
„ Della Nutrice à me Congiunta al ſuolo:
„ Dalle ſtrida, dal duolo
„ Moſſo il mio core inſinuai dell'altro (za,
„ Ch'hauea già in Volto vgual grazia, e vaghez-
„ Toſto

„ Toſto il Cambio ſelice? Il Prence all'hora
„ Riflettendo al conſiglio,
„ Ch'era ſpeme di Regno, il Viuo diede
„ Rapido, e come ſuo pianſe l'eſtinto.
„ Tù pur ſeco piangeſti: e per ſaluezza
„ E pietà del mio ſangue io ſempre tacqui.
„ Hor la Dea m'apre il Labro, e à te lo ſueto
Sia d'Erifile Ergiſto
„ Come ſtirpe Real Spoſo ben degno,
„ E dando Pace all'Acque ei ſalui il Regno.
Tig. Tù molto dici, io molto penſo; e poco
Riſſoluere m'è forza. Ad Erifile
Conſorte Ergiſto? A lei che già laſciua
Altri abbracciò?
Mor. Non van l'opre de Numi
De gli huomini all'eſame: il Ciel fauella
S'eſequiſca tacendo. *Tig.* E vuoi ch'io creda
L'enormità miſtero? Il piè diſciolto
Habbia il creduto Figlio
Mà reſti l'altra ad accertarmi il Ciglio.
Mor. Vado. Il Regno vedrai fuor di periglio.
Tig. Mi corre inſino al labro
Il riſo luſinghier, poi torna al core.
Ripieno è queſto ſeno
Ancor di tanto pianto
Che il giubilo dell'Alma è treditore.
Mi, &c.

SCENA XI.

Teatro del Riſo pieno di Popolo feſteggiate

Oroſio, poi Armindo.

Oroſ. FEſteggiate sì feſteggiate
E dall'Alme fuggito il duol.

Arm. Orosio, e con qual vittima non vista
Suscita il Ciel placato
Il Giubbilo alle genti? *Oro.* Odi portento
Erifile, ed Ergisto
Non son Germani; onde di rei conuinti
Son Consorti Innocenti.
Arm. Oh che mi narri?
E chi diè questo lume?
Oro. Moraspe intese il fauellar del Nume.
Arm. O ben giusta allegrezza.
Oro. Vn'altro ancano
Odi maggior. *Arm.* Fauella.
Oro. Quella Beltà primiera.
Arm. Che si diè morte siegui.
Oro. Ebbe fugace
Da mè la vita, e quell'istessa ancora
Col Giudice che venne
Sono vn'Ersilia sola, onde Tigrane
Che sospesa tenea la gioia in petto
Veduto il bell'inganno
Intieramente lieto a tè l'inuia;
Eccola, che sen viene.
Arm. Furon segnate in Ciel le mie Catene.

SCENA XII.

Ersilia in abito da Donna, Armindo, Orosio.

Ers. ARmindo eccoti Ersilia
Col cerchio d'oro: adempi
Le giurate promesse. *Arm.* Io mi dò vinto.
Con l'anima adorante or nel tuo volto
Inchino il sol di Rodi: E ben vegg'io,
Che del mondo a stupor di tutti i Numi
La maggior merauiglia è ne tuoi Lumi.
Ers. Del nostro nodo intanto

Vuò

Vuò che sia la mia fede il più bel vanto.
Son giunta ad abbracciar (danna
Quel seno, che a penar più non con-
Contenta in questo dì
Di Gelosia sparì l'ombra tiranna.
Son, &c.
Arm. Io baccierò fedel
Quel labro, che di miel sol mi dà vita.
Ristretto in laccio d'or
Haurà l'Amante cor gioia gradita.
Io, &c.

SCENA VLTIMA.

Tigrane ed'Erifile da vna parte Moraspe. Ergisto dall'altra ambi col fazzoletto à gli occhi.

Erif. EI non m'era Germano.
Erg. Io non son figlio?
Tig.)
Mor.) *à 2.* Nò.
Erif. Era dunque innocente?
Erg Io non fui reo?
Tig. Si mà tardi fù noto.
Mor. Sepesi doppo estinta.
Erg. O Erifile. *Erif.* Oh Ergisto.
Mor. Eccoti auanti
Della dolce Consorte
L'ossa insepolte. *Erg.* Oh pene.
Tig. Il cadauero osserua
Del caro Sposo. *Erif.* Oh doglie.
Mor. Volgegli vn guardo solo.
Tig. Miralo per pietade.
à 2. Oh Dio? *Mor.* L'antico amore!
Tig. La fedeltà giurata! *à 2.* Ahi non hò core.

Erif.

Erif. Crudeltà. *Erg.* Tirannia.
Mor. Alma forte. *Tig.* Coraggio.
à 2. Anima mia.

Si volgono, e vedendosi corrono ad abbracciarsi.

Erg. O dolce tormento
Suaue dolor
Che d'alto contento
Fai degno il mio cor.
Cpro La vita del Regno
S'eterni in Amor.

FINE.

